



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Mercoledì 6 aprile 2016

gesco 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 1955065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Scuola Marechiaro, municipalità in campo: più aule ai bambini

Mariagiovanna Capone

L'assessore al Welfare Roberta Gaeta non ci sta. La querelle relativa al pianterreno dell'Istituto Comprensivo Statale Domenico Cimarosa di via Marechiaro va avanti da oltre tre anni senza che si trovi una soluzione e rimanda al mittente molte accuse. Lo spazio di fatto è negato agli allievi della scuola - alcuni dei quali con importanti disabilità motorie, costretti ad arrangiarsi in aule piccole e anguste al primo piano - mentre a beneficiarne da oltre tre anni è Roberto Verneti, maestro burattinaio e dipendente comunale, per decisione di Gaeta. Chi ha provato a trovare una soluzione alternativa sono Antonella Esposito e Alberto Ruffolo, rispettivamente assessori presso la Municipalità 1 alle Politiche Sociali e alla Scuola della Municipalità. È soprattutto Ruffolo a muoversi, cercando in ogni modo di parlare con l'assessore Gaeta: «Quando ho avuto occasione le ho detto come la pensavo, che era una guerra tra poveri perché politiche sociali e scuola sono i settori che hanno subito i maggiori tagli. La

mia proposta è sempre stata quella di trovare una mediazione tra allievi e ed esigenze di Verneti: la scuola ha la priorità però perché c'è una frequenza quotidiana, ma la scuola di burattini poteva incastrarsi benissimo in orari e mesi in cui le attività scolastiche sono ridotte». Ma nulla. Dovrà intervenire il sindaco De Magistris per ben tre volte con un provvedimento urgente che assegna due locali del pianterreno alla scuola, con gli alunni che finalmente possono seguire le lezioni senza problemi e i bambini con disabilità non affaticarsi più per dover salire al primo piano. Mal' amarezza da parte delle mamme resta forte per l'uso dei 300 mq del pianterreno della scuola di via Marechiaro da parte di un'unica persona, soprattutto perché molte delle attività, di indiscusso spessore culturale, avvengono per lo più in parchi, altre scuole e ospedali. Così Esposito si mette alla ricerca di spazi sul territorio della municipalità da utilizzare per attività sociali: «Ne ho individuati due in particolare nella zona della Torretta. Ma la comunicazione non è stata ben accolta. Cre-

do che avere la scuola vicino casa sia fondamentale per bambini e mamme. Chiedo all'assessore Gaeta, di incontrarci e risolvere la questione per il bene dei bambini». «Ho formalizzato un ordine del giorno che presto andrà in consiglio comunale» conclude Ruffolo. «Per capire chi è il conduttore di questo pianterreno, a chi sono assegnati gli spazi. Dai dati catastali la destinazione d'uso è affidata alla scuola, quindi la Cimarosa ha priorità. Resta da capire chi è il conduttore. È un punto d'inizio per risolvere un disagio che finora stanno vivendo i bambini. E non mi pare giusto». Per l'assessore Gaeta l'appartenenza degli spazi è chiara: «Dalle mie informazioni i beneficiari sono le Politiche sociali. Vogliono documenti? Bene, nonostante non sia di mia competenza farò richiesta all'ufficio del patrimonio, lo prendo come impegno». Sulle richieste formali di Esposito e Ruffolo, poi, è categorica: «Non mi risultano. Lo sento da lei che ci starebbero spazi alternativi per attività sociali, se fosse così li avrei già aperti alla città come ho fatto in altri quartie-

ri. Trasferire Verneti? Non è che sono spostamenti così automatici. Però ciò che posso fare è sentire Esposito, confrontarmi e ragionare con lei». E poi l'affondo: «Sono amareggiata. Tre anni fa la dirigente scolastica della Cimarosa mi chiese di utilizzare di spazi del Centro e promise che avrebbe trovato una soluzione ma non è stato così».

La replica

Per Gaeta «i beneficiari degli spazi sono le Politiche sociali. Fornirò i documenti»

Ombre sul traffico dei neonati venduti sgominata la banda africana degli «Eye»

Mary Liguori

Le donne sono costrette a prostituirsi, gli uomini a spacciare. Bevono sangue di agnello per giurare fedeltà agli Eye e alle divinità voodoo e per loro si spalancano le porte dell'inferno. Trentasei chilometri di spiaggia sfregiata dal cemento e di mare violentato dagli scoli delle fogne. Il Litorale Domitio doveva essere una nuova chance, ma è diventata una trappola. Perché gli «Eye» sono diventati una proiezione delle tribù nigeriane flagellate dalle faide che si tramandano di padre in figlio, e a Castel Volturno, tengono i giovani, convinti a lasciare l'Africa con la promessa di un futuro migliore, diventano schiavi. Se non sono in grado di pagare il riscatto - 12mila euro i maschi, 50mila le femmine - sono costretti a spacciare e a prostituirsi. Per sempre. Se si ribellano, o scappano, in Nigeria gli Eye colpiscono i loro familiari. L'incubo lo racconta una giovane donna che è scappata dal Benin, si è ritrovata in Libia durante la «primavera araba», è arrivata in Italia su un barcone di clandestini ed è approdata a Lampedusa. Senza lavoro e senza famiglia, con un bambino al seguito, le fu consigliato di chiamare una «madame» a Castel Volturno. Qui entrò in

contatto con gli Eye. Oggi, sfuggita alla loro rete, ne racconta i segreti. E non è la sola. I quindici arresti e i sette obblighi di firma eseguiti nella notte tra lunedì e ieri dai carabinieri di Santa Maria Capua Vetere hanno colpito venti nigeriani, ghanesi, rumeni, tunisini e due italiani. Sono accusati di traffico di droga, sfruttamento della prostituzione, tratta di esseri umani.

La moglie dell'ex governatore

I capi d'imputazione contestati dal gip Vincenzo Alabiso aprono una finestra su un mondo vicinissimo, ma ancora così lontano. E lontano arrivano le ali delle «aquile nere», fino al Benin, la regione nigeriana dalla quale sono partiti, dove una porzione dei soldi che vengono dalla droga e dalla prostituzione finisce nelle mani della moglie dell'ex governatore. Lo racconta un ex affiliato al gruppo. «Il denaro si manda a Sacumba, a una donna che si chiama Aymah, moglie dell'ex governatore del Benin di nome Adebayor». «La donna regge il gruppo degli Eye e gestisce la contabilità, - racconta il pentito - e li

investe in beni immobili, a vantaggio degli associati in Africa. Il denaro si manda tramite il circuito illegale di Western Union, per il quale si paga una commissione di 5 euro ogni 10 euro da inviare».

Neonati venduti e documenti falsi

La storia più inquietante che emerge dalle indagini è quella ricostruita da un ex affiliato agli Eye secondo il quale molte ragazze vengono costrette a vendere i loro figli. Le indagini, su questo aspetto, sono tuttora in corso. Gli Eye si servono di una centrale di documenti falsi che utilizzano per far arrivare immigrati in Italia, Spagna e Portogallo. I passaporti servono per gli affiliati incaricati di trasportare la droga e a coloro che si occupano della tratta di esseri umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Droga, prostituzione e riti voodoo sul litorale domitio: 15 arresti per nigeriani, ghanesi e tunisini

Le indagini

Segreti e affari nei racconti di due ex affiliati: «Soldi inviati alla moglie dell'ex governatore del Benin»

I Comitati promettono battaglia «Lo accoglieremo con gli ortaggi»

Piazza Plebiscito zona rossa, resta molto alto il rischio di incidenti

NAPOLI Frutta e verdura per accogliere il presidente del consiglio Matteo Renzi, atteso oggi a Napoli alle 14, in piazza Plebiscito, dove parteciperà con il commissario Nastasi alla cabina di regia su Bagnoli. I promotori della manifestazione convocata per le 11 in piazza Dante – «lido Pola Occupato», laboratorio politico «Iskra», «disoccupati 7 Novembre», comitato «Magnamm'c 'o pesone», collettivi studenteschi ed altre realtà – preparano al premier un benvenuto all'insegna del sarcasmo.

Ieri l'anteprema, durante la conferenza stampa davanti alla Prefettura, dove un attivista ha indossato la maschera del presidente del consiglio ed è trionfalmente salito con un piede, in posa napoleonica, su un water. È stato un martedì molto intenso, quello dei manifestanti, impegnati a definire nel dettaglio le due iniziative di domani – oltre al corteo, c'è un sit in galleria Umberto I alle 16 – ed a definire strategie e scenari. Il quadro, come è apparso chiaro già lunedì pomeriggio, dopo l'incontro in questura tra una delegazione di attivisti ed il responsabile

della Digos, Luigi Bonagura, è chiaro: la questura ha blindato l'emiciclo e non permetterà al corteo di manifestare a ridosso del Palazzo di Governo. A fronte dello sbarramento che il corteo troverà ben prima di Piazza Plebiscito, le intenzioni dei manifestanti prevedono un fitto lancio di ortaggi, simbolicamente indirizzati al premier per invitarlo a tornarsene a Roma. Una violazione della zona rossa analoga a quella che attuarono alcuni manifestanti durante il G8 di Genova, quando gettarono oltre le reti e le grate erette a tutela della zona proibita palloncini e fiori.

Se tutto andrà bene, nel senso che le forze dell'ordine manterranno i nervi saldi e dal corteo non partiranno pietre, petardoni, bottiglie od altri oggetti pericolosi, la mattinata potrebbe concludersi senza incidenti di rilievo. Se uno dei fattori di cui sopra dovesse venir meno, il rischio che ci siano cariche e scontri è concreto, perché la creazione di una zona rossa, come dimostrano precedenti esperienze di cortei, è una specie di irresistibile invito, per i manifestanti, a

provare a violarla.

«Quel che ci preme sottolineare – hanno ribadito ieri alcuni tra i promotori delle iniziative di oggi, nel corso della conferenza stampa – è che eventuali incidenti saranno dovuti esclusivamente a chi ha deciso di interdire al corteo l'ingresso in Piazza Plebiscito. Manifestare è un diritto e lo è far sentire la propria voce anche direttamente al signor Renzi, ospite non gradito qui a Napoli». Il presidente del consiglio, denunciano le Assise di Bagnoli, «si precipita in città per capitalizzare l'esito a lui favorevole della sentenza del Tar Campania che ha bocciato il ricorso contro l'articolo 33 dello Sblocca Italia. Il clan politico-affaristico che ha preso in mano il destino di Bagnoli, si accinge a presentare un piano speculativo, dissimulato da un profluvio di slide e scenari ingannatori che si diraderanno nel progressivo farsi delle cose». Aggiungono: «Il disegno è chiaro e conosciamo pure i beneficiari della svendita delle prerogative pubbliche. Fintecna pronta a costruire sul mare, sottraendosi agli obblighi e oneri di bonifica dei suoli e di

demolizione della colmata, in quanto soggetto inquinatore e concessionario demaniale. Caltagirone, autorizzato a fare della ex Cementir residence di lusso. I costruttori napoletani, che puntano decisi su Nisida. Tutto ciò con buona pace della spiaggia pubblica e del parco». Da qui scaturisce l'appello a «difendere Bagnoli dalla cementificazione, per contribuire a migliorare la qualità della vita dell'intera città e area metropolitana». In piazza, ma non solo, perché è già in programma un confronto pubblico su Bagnoli nel pomeriggio dell'8 aprile nell'aula multimediale del Comune, in via Verdi.

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telethon, in «corsa» per la solidarietà

Presentata «Walk of life», gara a sostegno della ricerca con la partnership del «Corriere»

NAPOLI Il 10 aprile torna a Napoli la Walk of Life di Telethon, la maratona cittadina a sostegno della ricerca sulle malattie genetiche rare. Una gara podistica che dal 2012 unisce lo sport e la solidarietà in una gara dove tutti possono diventare vincitori.

L'evento è stato presentato ieri alla Fondazione Banco di Napoli che, con Meridionale, è *main partner* di Telethon. «L'obiettivo — spiega Daniele Marrama, presidente della Fondazione — è contribuire a dare forza alla ricerca biomedica per la cura della distrofia muscolare e delle altre malattie genetiche». Nel villaggio Maratona lo staff di Meridionale — prima piattaforma di crowdfunding sociale del Sud Italia, figlia della Fondazione Banco di Napoli — pubblicherà la campagna organizzata con Telethon per finanziare una borsa di studio nel campo della ricerca.

La Walk of Life di Napoli si correrà domenica 10 aprile. Da sabato sarà aperto — dalle 10 alle 22 — un villaggio dove sarà possibile iscriversi e visitare i diversi stand delle associazioni e degli sponsor coinvolti

nel progetto. Le quote di iscrizione — 5 euro per i bambini, 10 per gli adulti — andranno a sostenere la ricerca sulle malattie genetiche rare. La gara prenderà il via alle 8.30 per i podisti, che si confronteranno su un percorso di 10 chilometri, e alle 9.30 per chi partecipa alla passeggiata non competitiva di tre chilometri.

Il *Corriere del Mezzogiorno* è media partner dell'iniziativa che sostiene anche attraverso le pagine del «Corriere sociale». «Un giornale dove ci siamo impegnati a dare buone notizie — spiega il direttore Enzo d'Errico — e con il quale approfondiamo temi che pochi conoscono. Un impegno, il nostro, rivolto a chi vive una condizione difficile spesso in assoluta solitudine. La Walk of life è una straordinaria occasione per abbattere questo muro, per conoscere da vicino realtà che è finanche difficile immaginare. Per ricordare che il diritto allo studio va garantito a tutti, anche ai diversamente abili, e che troppo spesso è solo l'impegno delle famiglie a tappare le falle di un sistema che non garantisce assistenza e non offre risposte sufficienti».

L'evento di domenica è promosso anche dalla Seconda Università. «Saremo anche fisicamente presenti a piazza Dante — spiega il rettore dell'Ateneo Giuseppe Paolisso — proprio per partecipare attivamente a questa importante iniziativa di Telethon. Ci saranno nostri docenti e nostri studenti a correre per la ricerca, nella quale siamo da sempre impegnati». Fra i professori coinvolti anche Vincenzo Nigro, docente di genetica medica e ricercatore per il Tigem, l'istituto Telethon di genetica e medicina fondato e diretto da Andrea Ballabio. Il professore ha appena vinto il Premio Louis-Jeantet per la Medicina 2016. Prima di lui nessun italiano aveva mai avuto questo riconoscimento, tra i più importanti in Europa, che ogni anno viene assegnato a ricercatori che si distinguono per i risultati ottenuti con i loro studi. Ballabio è rientrato in Italia dagli Stati Uniti nel 1994 proprio per fondare, su mandato della Fondazione Telethon, il Tigem dove oggi lavorano 16 gruppi di ricerca. «Ciascuna delle gocce che finiscono nel mare dei finanziamenti a sostegno della ricerca —

spiega Ballabio — viene utilizzata al meglio. È una garanzia assoluta che tutti i professionisti impegnati in questa sfida offrono. Tuttavia le maratone televisive o le maratone come questa straordinaria Walk of Life arrivano fino ad un certo punto. È il sostegno delle istituzioni che occorre, che è vitale per andare avanti».

Istituzioni ieri presenti solo in parte. Don Tonino Palmese, per la Curia, gli assessori Fortini e Borriello per il Governatore e il sindaco e nessun rappresentante per Questura e Prefettura. Presenti, e attivissimi, gli sponsor. Fra gli altri, Ferrarelle che dal 2011 ha legato alla Fondazione Telethon il proprio marchio e supporta costantemente una serie di iniziative.

Anna Paola Merone
@annapaolamerone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVANI

Scuola, dispersione arriva al 21%

In Campania il tasso di dispersione scolastica arriva al 21%. Senza contare lo sfruttamento lavorativo, sessuale, l'abuso e il maltrattamento. «Fenomeni ancora massicciamente presenti», come denuncia il garante regionale dell'Infanzia e dell'Adolescenza Cesare Romano nel rapporto annuale 2015 presentato ieri. Aumenta in particolare il fenomeno delle baby gang: nel 2105 al garante sono arrivate 150 segnalazioni di disagio minorile. Stando anche al rapporto di Save the Children, in Campania più di 1 adolescente su 3 non raggiunge i livelli minimi di competenze in matematica e 1 su 4 in lettura. A questo si aggiunge che il «72% dei ragazzi di 15 anni frequenta scuole con infrastrutture insufficienti a garantire la qualità dell'apprendimento». «Analizzare i motivi che conducono i ragazzi alla devianza», dice Annamaria Palmieri, assessore comunale all'istruzione,

pensando soprattutto «ai ragazzi in età scolare». «Sono tanti i punti sui quali occorre lavorare: dal sostegno alla genitorialità ai servizi educativi, dalla qualità del sistema scolastico all'integrazione». Per Adriana Tocco, garante regionale dei detenuti «l'età dei detenuti tende ad abbassarsi. Sempre più giovani si avvicinano e si affiliato a gruppi della criminalità organizzata. C'è la necessità di avere maggiori risorse in termini economici e umani. Cosa che nei nostri uffici scarseggiano».

(g.c.)

A Barra nelle traverse di via Giovan Battista Vela cambia la toponomastica
I cittadini: «Attendevamo questo intervento, da anni qui non arriva nemmeno la posta»

Nella periferia dimenticata le strade intitolate ad artisti

■ STEFANO DI BITONTO

La promozione della cultura passa anche dalle strade. La sicurezza per i cittadini e la garanzia e l'efficienza dei servizi a loro destinati passa anche per un cambio di toponomastica. Una sorta di riscatto per la periferia più volte dimenticata. Sono queste le motivazioni che hanno spinto l'amministrazione comunale a decidere di cambiare i nominativi di alcune strade di Barra, quartiere della periferia orientale di Napoli. La problematica sollevata da alcuni cittadini e commercianti del quartiere è stata risolta grazie all'intervento del vicepresidente del consiglio comunale Fulvio Frezza. Un 'caso' nato dalle numerose segnalazioni da parte di residenti e titolari di attività professionali del rione tutti abitanti di via Giovan Battista Vela e delle traverse limitrofe riportanti

la stessa denominazione (Prima traversa G.B.Vela, Seconda traversa G.B.Vela e così a seguire). Molti i cittadini del quartiere che hanno scritto a Frezza e all'assessorato competente (quello relativo ai Beni comuni e alla Toponomastica) spiegando che molte volte i postini e gli incaricati delle agenzie di recapiti non sono riusciti ad effettuare correttamente le consegne né della corrispondenza ordinaria né di quella relativa alle bollette di acqua e luce. Analoghi problemi sono più volte sorti in passato in caso di interventi di sicurezza pubblica specie quando i mezzi di soccorso non sono riusciti ad individuare con tempestività i luoghi dell'intervento. E così via Giovanna Garzoni, via Stefania Filo Speciale, via Giulia Lama, via Maria Palligiano, via Rosalba Carriera hanno preso il posto delle traverse di via G.B.Vela dando anche un

'tocco' diverso al quartiere visto che le strade sono intitolate a pittrici e architetti, professioni che, nell'ottica dell'amministrazione servono anche al rione a prendere piena coscienza di sé e quello che queste personalità hanno dato alla città di Napoli. Ottenuto anche il parere positivo della Commissione Toponomastica nonché della Municipalità competente si è proceduto al cambio di nomi di altre strade a Pianura (via Provinciale, via Parroco Giustino Russolillo e via Comunale Napoli diventano via Francesco Spada, via Filomena Nitti Bovet e via Barbapiccola).

“ Anche le ambulanze non riuscivano ad orientarsi nel quartiere ”

Cultura e legalità, la sfida del liceo Vico

Libri contro mafie. La manifestazione letteraria che ogni anno si svolge a giugno a Lamezia Terme, quest'anno avrà un prologo napoletano. La fondazione Trame, nata nel 2011 dall'idea dell'associazione anti-racket della città calabrese con il contributo dell'allora assessore alla Cultura Tano Grasso con l'obiettivo di realizzare un festival letterario sulle mafie, presenta "#Trameoff, la cultura che può sconfiggere le mafie" in collaborazione con l'Associazione Fantasmatica, la Dirigente dell'IC Borsellino Prof.ssa Fabrizia Landolfi e la Dirigente dello storico Liceo G.B.Vico, Prof.ssa Clotilde Paisio, con le rispettive docenti di riferimento e delegate al progetto. Iniziativa patrocinata dalla Seconda Municipalità. Un percorso, articolato in due appuntamenti, e finalizzato alla conoscenza dei fatti, al confronto e alla testimonianza dell'impegno nel combattere le mafie. Si inizia domani a partire dalle 10 con la scrittrice Angela Lantosca che avrà

modo di confrontarsi con gli studenti. Il 21 si bisserà al G.B. Vico con Roberto Paolo, autore dell'inchiesta su Giancarlo Siani de "Il caso non è chiuso" che dialogherà con gli allievi del Liceo che fu di Giancarlo Siani, nell'aula magna a lui intitolata. «La partecipazione civile e sociale - dice Armando Caputo, Presidente della Fondazione Trame - è un fondamento della democrazia e della presa di coscienza delle problematiche ma anche delle potenzialità di un territorio. Siamo convinti, sulla base dei risultati, che lo sguardo critico aiuti le coscienze alla mobilitazione. Trame è prima di tutto un festival di libri e dalla lettura e dagli incontri con gli autori è sempre possibile avviare un dibattito culturale propositivo e universalmente valido». Un'iniziativa che affonda le radici nel consiglio municipale che si tenne nel piazzale della stazione di Salvator Rosa lo scorso settembre per celebrare il trentesimo anniversario dell'assassinio di Giancarlo Siani. «Approvammo un or-

dine del giorno - dice Alfonso Gentile Consigliere della II Municipalità - con il quale ci impegnammo a sostenere una serie di iniziative volte a togliere quell'aurea mitica che avvolge i camorristi e che purtroppo affascina ancora giovani e giovanissimi. Questo è un progetto pilota che contiamo di estendere anche alle altre scuole della Municipalità". Gli incontri, aperti al pubblico, si terranno poi alle 18.30 nella sede dell'Associazione Fantasmatica.

(luigi mannini)

Giornalisti «falsi», contributi veri Processo all'affaire delle tv locali

Il giudice rinvia a giudizio Varriale, patron di Julie, e 11 imputati

di **Gianluca Abate**
e **Titti Beneduce**

NAPOLI Un processo, che comincerà l'8 giugno davanti al giudice monocratico Sandro Ciampaglia, proverà a far luce — per la prima volta — sul grande *affaire* delle televisioni locali, dei giornalisti «fantasma», dei contributi incassati. E, soprattutto, della posizione sul telecomando. Già, ché è (anche) da quella che dipendono le sorti di un'emittente locale. E, a leggere gli atti dell'indagine, qualcuno quella posizione se la sarebbe aggiudicata «con artifici e raggiri».

Il gup Nicola Quatrano, infatti, accogliendo la richiesta del pm Valter Brunetti ha disposto ieri il rinvio a giudizio di 12 imputati tra cui ex funzionari del Corecom (il Comitato regionale per le comunicazioni) e l'avvocato Lucio Varriale, patron di Julie tv, l'imprenditore al quale i magistrati contestano truffa, falso (materiale e ideologico) e simulazione di reato. L'inchiesta fa riferimento alle attività della *Soprodimec spa* («società esercente l'emittente televisiva Telelibera») e della *Julie Italia srl* («società esercente l'emittente televisiva Julie Italia»), delle quali Varriale sarebbe stato «co-gestore di fatto». L'imprenditore, in concorso con gli altri im-

putati a cui vengono contestati a vario titolo i reati di falso e truffa, stando a quanto ipotizzato dal pm avrebbe dichiarato «personale in forza all'emittente» e «applicato allo svolgimento dell'attività televisiva» in numero superiore a quello reale: due dei giornalisti indicati «non avevano mai svolto alcun praticantato presso l'emittente nel periodo indicato», e le posizioni di altri undici risultavano «non regolari».

Quel che sembra un tecnicismo, in realtà, per la Procura è stata una truffa in grado di condizionare la graduatoria delle emittenti televisive stilata dal Corecom e basata sia sul fatturato che sul numero di dipendenti assunti. Varriale, in questo modo, avrebbe ottenuto un punteggio superiore a quello che gli sarebbe spettato, ricevendo contributi illegittimi. Un «profitto ingiusto e non dovuto» quantificato in «669.528 euro» e «719.803 euro» erogati dal ministero dello Sviluppo economico tra il 31 luglio 2009 e il 14 febbraio 2011. Le migliori e «non dovute» posizioni acquisite grazie alle (presunte) «false certificazioni», poi, avrebbero dato un vantaggio non indifferente all'emittente televisiva Julie. Comprimerlo significa fare un passo indietro. E tornare allo *switch off*.

Lo ricordate? Fu il passaggio dall'analogico al digitale. È a quell'epoca che viene introdot-

to il *Logical channel number*, meglio noto agli addetti ai lavori con l'acronimo di «Lcn», cioè il numero con cui si indicano le aziende televisive sul telecomando: quelli da 1 a 9 sono riservati alle emittenti nazionali, mentre alle emittenti locali vanno i numeri dal 10 al 19 e dal 71 in poi. Essere nel primo «blocco», per una piccola televisione, è dunque vitale, perché è difficile che il telespettatore vada avanti con il telecomando fino al canale 71, 72, 73. Quei numeri, ovviamente, vengono assegnati in base a una graduatoria. E, in quel periodo, sono numero dei dipendenti e fatturato a determinare la graduatoria del Corecom (poi censurata da Tar e Consiglio di Stato, ma ancora in vigore). Quelle «false certificazioni» dunque, oltre ad aver determinato un «ingiusto profitto», secondo i pm avrebbero consentito a Varriale di «alterare» la posizione delle sue emittenti in classifica e riuscire così a conquistare uno degli ambiti primi dieci posti riservati alle emittenti locali. Sono cinquanta quelle indicate dalla Procura come «parti offese per effetto dalla decurtazione patita delle spettanze», anche se Varriale (al quale il pm contesta anche di aver inviato al Ministero un «atto falso», ottenuto «effettuando un collage tra la prima e la seconda pagina del provvedimento di sequestro preventivo

emesso dal gip di Torre Annunziata») ha sempre respinto le accuse con vigore.

E inoltre, sempre con «artifici e raggiri», gli imputati Dario De Colibus, Carolina Pisani e Christos Ioannou — che si sono alternati nel ruolo di legale rappresentante della *Soprodimec spa* — avrebbero indotto in errore la Corte dei Conti, che aveva disposto un sequestro conservativo di circa un milione e mezzo in favore del ministero dello Sviluppo economico. La Procura gli contesta una condotta consistente «nel far produrre ai difensori documentazione alterata o memorie fuorvianti», così da ottenere un ingiusto profitto «consistente nella restituzione dei beni già oggetto di sequestro». Gli imputati — così come Varriale — hanno sempre rivendicato la correttezza del proprio operato. La parola ora passa al giudice.

I reati

Contestati
truffa
e falso:
«Alterato
un atto del
tribunale»

Il sistema

«Gonfiato
il numero
di assunti,
incassati
profitti
ingiusti»

I programmi dei candidati

Mariano D'Antonio
Napoli

Tra i quattro potenziali candidati a sindaco di Napoli (il sindaco uscente Luigi de Magistris, Gianni Lettieri del centro-destra, Matteo Brambilla del Movimento Cinque Stelle e Valeria Valente del Partito Democratico) si conosce poco o nulla dei propositi che tre di loro hanno in mente per governare Napoli. Del sindaco uscente si sa che intende collocare la nostra città all'opposizione del governo nazionale, di Renzi in particolare, agitando la bandiera della totale sovranità e autonomia del Comune, un vessillo che sa di stampo neoborbonico piuttosto che di Repubblica partenopea. Di Brambilla si conosce il progetto di differenziata totale dell'immondizia napoletana. Della Valente abbiamo letto la promessa di creare ventimila posti di lavoro (ma non dice come), di recuperare il verde urbano, di vendere ai privati alcune azioni delle società oggi in totale proprietà comunale, sempre che, osserviamo, si trovino imprenditori tanto audaci da imbarcarsi a gestire carrozzoni colabrodo finora amministrati

per catturare voti. L'unico candidato che si è finora pronunciato con chiarezza sugli obiettivi che si porrebbe se fosse eletto sindaco di Napoli, è Gianni Lettieri, il quale ha esposto il suo programma di governo, articolato in cinque obiettivi, in un'intervista concessa a Roberto Fucillo, pubblicata su questo giornale giovedì scorso. Quello di Lettieri è un gesto di rispetto dell'opinione pubblica, che va perciò apprezzato. Ma merita pure di essere valutato attentamente e criticamente, se necessario. Mi ha colpito l'ardimento con cui Lettieri tratta le questioni della povertà da contrastare e del lavoro da creare a Napoli, che sono il cuore del suo programma, occupando tre dei cinque obiettivi da raggiungere se fosse eletto sindaco di Napoli. Per ridurre la povertà Lettieri vorrebbe distribuire agli anziani disoccupati, stimati in cinquantamila cittadini, un sussidio di 600 euro mensili per 18 mesi, prorogabili per altri 18 mesi. Costo dell'operazione 30 milioni di euro all'anno. Bello il proposito. Tuttavia non si dice da dove si ricaverebbero questi soldi (dal bilancio del Comune?)

ne?) e non si accenna al necessario controllo dello stato di bisogno dei beneficiari del sussidio per evitare gli abusi che pure in passato ha subito il reddito di cittadinanza erogato dalla Regione.

Collegata al reddito diciamo sociale pagato ai disoccupati c'è la seconda proposta di Lettieri, di finanziare con piccoli crediti, concessi fino a 60mila euro, progetti di lavoro, di autoimpiego, di quanti sono inizialmente i beneficiari del sussidio, ma pure di artigiani, commercianti, piccoli imprenditori. La banca che concederebbe questi piccoli crediti, una nuova banca (chi sa perché, ce ne sono già molte che esercitano il microcredito), disporrebbe di un capitale sociale di 20 milioni, dei quali 1,5 milioni erogati dal Comune di Napoli. Anche in questo caso, il Comune dispone di questa somma e se ne dispone potrebbe partecipare al capitale della banca? Che si sappia, non si hanno molti esempi di Comuni che fanno per mestiere anche i banchieri.

Veniamo al terzo obiettivo che Lettieri pone a sostegno della sua intenzione di creare lavoro per i napoletani, l'obiettivo di

spendere ben 5 miliardi di fondi europei, 3 miliardi del nuovo ciclo per gli anni 2014-2020 e 2 miliardi non spesi nel precedente ciclo 2007-2013. Qui i conti non tornano per niente. Il nuovo ciclo dei fondi europei, col Fondo di sviluppo regionale (Fesr) ha assegnato alla Campania, a tutta la Regione (non solo alla città di Napoli), 4 miliardi e 114 milioni e quanto ai vecchi quattrini europei che non sono stati spesi né per Napoli né per tutta la Regione, non si tratta di 2 miliardi (ma di meno) e comunque non si possono recuperare. Questi fondi non essendo stati rendicontati entro il 31 dicembre del 2015, sono stati perduti dalla Regione grazie all'allora presidente Caldoro. Se si vogliono recuperare vecchi progetti d'investimento, lo si può fare solo utilizzando le somme stanziare col nuovo Fesr.

Tralascio di esaminare altri due obiettivi programmatici di Lettieri, sui trasporti e sulla polizia locale, che appaiono realistici anche perché l'aspirante sindaco non si azzarda a stimare i costi delle relative operazioni.